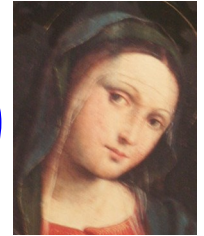


Il Sorriso del Santuario



SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI POGGIO
CASTEL SAN PIETRO TERME (BOLOGNA)

Don Luciano: itinerario per passare dalla superbia all'umiltà

In questo momento di riflessione vogliamo provare a raccogliere qualcosa della spiritualità di don Luciano sulla virtù dell'umiltà.

Ho riflettuto in questi giorni e ho pensato di iniziare col proporvi le parole con le quali Mons. Loris Francesco Capovilla aprì il convegno ecclesiale di Loreto nel 1985:

“La prima regola che si impone alla coscienza dei vescovi e dei loro cooperatori è la consapevolezza dei propri limiti e dei propri peccati, della grandezza dell'investitura ricevuta e dell'assoluto bisogno di Dio.

Molti pastori bramano di insegnare ciò che hanno imparato. Da qui l'invito ai responsabili della Chiesa a lasciarsi fare adulti della lettura ininterrotta del Libro sacro, spogli di orpelli retorici, indifferenti al plauso o alla derisione, al successo o all'insuccesso... sostenuti da severa ascesi personale, equilibrio psicofisico, chiarezza di pensiero e di giudizio, dosato ottimismo e coraggio.

Prima di rivolgersi agli altri e di interpellarli devono rispondere con semplicità ad alcuni quesiti: se siano essi riconciliati con Dio, se lo siano con se stessi e col proprio sangue, nell'ambito socio-culturale-politico-religioso in cui la Provvidenza li ha collocati; se lo siano con la terra, il mare, il cielo; con l'economia, la tecnica, le scienze le arti, gli strumenti di comunicazione sociale; se lo siano con tutti, e non per calcolo, furbizia, diplomazia, debolezza... Non siete qui per schiacciare ma per salvare; non per trascinare ma per convincere; non per guadagnare ma per pagare”.

Ecco in questo raccolgo qualcosa di don Luciano: la sua coerenza come credente. Ciascuno di noi è chiamato ad essere nel posto che gli è chiesto di occupare.

Se ti incontri veramente con il Signore, tu scopri la tua miseria, ma scopri anche la tua grandezza in quanto amato dal Signore.

Nel suo diario don Luciano scrive: *“l'umiltà deve essere nel cuore e allora si manifesterà anche all'esterno”*. Il cuore che non si vede appare nelle opere che facciamo, il cuore che riceve l'amore, il cuore è la centralità che rivela tutto del Signore... *“Signore, fate che non sia più triste per niente, se ho commesso un difetto voi me lo perdonerete, se sono tentato mi siete vicino”*. Non essere mai tristi perché non siamo soli, Dio è il perdonatore! Chi ha il cuore plasmato, forgiato dal Signore e che non ha tristezza ecco che manifesta i suoi talenti...” o *Gesù, dammi la vera umiltà, allora sfrutterò per te i talenti*

allora farò cose grandi per te...o Maria datemi l'umiltà” chi tiene i talenti per sé tradisce il suo compito di esprimere nella vita i doni che ha ricevuto nella fede.

Ancora: *“Umiltà, l'atteggiamento semplice dell'anima che non ha di mira se stessa, ma che ha messo Dio al primo posto e che nulla turba, né il disprezzo, né la lode ma entrambi accetta in semplice disinvoltura perché la ferita dell'amor proprio la sana l'amore di Dio.*

.... Il senso di umiltà del-

la creatura che sente che tutto deve al suo Signore, che tutto il suo essere è Suo e tutto deve essere per Lui”.

La consapevolezza di queste righe è del primato di Dio che ci permette di non fare emergere noi stessi, nelle parole, nei gesti che compiamo: *“da solo che cosa potrei fare? Tu pazientemente mi lavori, mi guidi, vegli sui miei passi, non mi lasci mai solo...capisco che solo nella tua luce c'è risolto il problema della mia vita”*. Solo solo solo questa parola viene tanto ripetuta perché c'è la consapevolezza che solo Dio può riempire e far risplendere le nostre azioni.

“Signore insegnami a pregare, non so. Ma il pregare sarà semplice, senza elucubrazioni faticose, sarà come il filo d'er-



ba che beve la luce e il sole che lo circonda. Forse il più grande nemico della preghiera è il vano compiacersi di sé”: la preghiera è il collegamento, l’attacco alla sorgente, l’alimentatore, il fondamento per tenere il cuore dell’uomo ricco di Dio.

Don Luciano è tanto severo con se stesso e tanto indulgente con gli altri, più attento a correggersi che a giudicare gli altri:

“Esaminarmi come io esplico di doni di Dio anima, corpo, grazia, sacerdozio... che non sia trovato come il servo infedele che nasconde il talento. Dammi la Tua umiltà vera, sincera, gioiosa, elevante sempre... Gesù fammi vedere il tuo volto autentico”.....” sia sempre nelle mie mani e nel mio cuore la santa Parola di Dio, per penetrarmene: gioia del mio spirito. Il Signore mi ha fatto capire che quando si parla di predicazione è tutta la mia vita, la mia ragione di essere, tutta la direttiva della mia vita: l’annuncio. Annunciatore della Parola che salva.”

La ricerca continua del volto di Dio che non si conosce mai in modo definitivo, c’è un scoperta che non finisce mai, dobbiamo ricercare sempre:

“Come sei grande Signore e come sei vicino!... Oggi esco dalle tue mani.. Oggi nel Cristo, la nuova creazione... Oggi in Lui inizia il mondo nuovo: E noi siamo in Lui.” Questo ripetere sempre OGGI è bellissimo perché è proprio così. Anche noi dobbiamo vivere sempre questo oggi senza dare mai niente di scontato nella fede e nei rapporti con gli altri.

“Dio è umile, semplice, manda i suoi apostoli e comanda di aiutare tutti, non imporre, proporre: questa è la tattica dell’apostolato; non ci può essere dialogo senza essere umili, non ci può essere ubbidienza senza essere umili, non possiamo essere apostoli senza essere umili...L’umiltà è pressoché tutta la sapienza evangelica, ha una grande parentela con la pace, l’anima umile sa essere riconoscente. Come è rara la riconoscenza... l’umiltà è una disposizione abituale alla preghiera che vedo necessaria e una disposizione a donarmi sempre per amore di Gesù”

Spesso noi crediamo di sapere già tutto: la preghiera è sempre la stessa, andiamo a messa ma sappiamo già

tutto, le messe sono poi sempre uguali... No! No! Guai accostarsi alle celebrazioni con questo atteggiamento di sufficienza.

Aggiungo allora alcune mie considerazioni:

Don Luciano è sempre rimasto discepolo, perciò ci è stato padre e maestro.

Come lui anche noi possiamo attingere:

1 – alla scuola dell’Eucaristia (pregare “in”): incontriamo Gesù nel silenzio e nella preghiera continua, il silenzio ha caratterizzato molto la vita di don Luciano. Nell’Eucaristia incontriamo Gesù nascosto in un piccolo frammento di pane, l’espressione più grande dell’umiltà di Dio.

2 – alla scuola della Vergine Maria (pregare “con”): Gesù vuole rivedere in noi la Vergine Maria e don Luciano è sempre rimasto vicino alla Madonna e ha sempre chiesto e confidato nel suo sostegno:

3 – alla scuola della storia e della gente (pregare “per”): don Luciano ha vissuto nel nascondimento ma era pienamente nella storia perché era vicino a tutti specialmente con la confessione, aveva un sorriso accogliente e illuminante che infondeva pace e serenità.

Con don Luciano, anche noi siamo chiamati ad essere santi “ciascuno a modo suo”.

Termino con questa leggenda scritta da un grande mistico islamico, Al-Hallaj:

“Ogni uomo ha nel profondo oceano del suo cuore conchiglie che sono chiuse, quelle della fede e della bellezza, dell’amore e della speranza. Sono però conchiglie chiuse. E purtroppo molti uomini passano tutta la vita senza riuscire mai a schiuderle.”

L’augurio e la preghiera è “che arrivi una luce, un raggio del cielo e del sole di Dio e faccia salire a galla del mare quelle conchiglie e le apra. Scopriremo allora che all’interno di quelle conchiglie c’è una luce infinita.”

Don Luciano ha fatto schiudere attraverso la sua vita, umile testimonianza di mitezza e di fede, qualcosa di bello di cui si continua ancora a scoprire qualcosa:

dal legame con lui, dal legame con questo santuario della Vergine di Poggio, soprattutto dal legame con l’Eucaristia – presenza adorabile del Signore Gesù nella Parola e nel Pane di vita, - ciascuno possa contribuire a far fiorire quella santità a cui è chiamato col Battesimo

Scriva don Luciano nel suo diario: *“o Gesù, dammi la vera umiltà, allora sfrutterò per te i talenti, allora farò cose grandi per te....”*



Don Natale Tomba



Santi esercizi spirituali 21-25 marzo 1928

Le principali figlie della superbia sono: la presunzione-credersi di più di quello che si è, così credersi di avere intelligenza superiore agli altri e allora si danno dei pareri (questa l'ho infatti a scuola, anche senza dirlo ho nella mente questo: se lo chiedessero a me, io lo so).

23 maggio 1928

Bisogna che mi convinca che sono povero davanti al Signore, pensando specialmente ai miei peccati. Quando ricevo delle lodi, mi inorgoglio, invece se pensassi che si ingannano. Quando ricevo delle lodi non mi voglio più compiacere.

L'umiltà deve essere nel cuore, e allora si manifesterà anche all'esterno. Non parlare mai di se ne bene né male.

Villa Mater Dei. S. Esercizi 21-30 agosto 1961 P. Celso Polla s.j.

Io tengo al mio nome: una certa fama, e benché internamente senta di non meritarsela, mi convinco che debba essere vera. Fama di virtù e allora prendo atteggiamenti che so essere osservati e far in modo di spremere una parolina di complimento. Questa è orribile superbia.

Villa Sacro Cuore - Triuggio - 24-2 (8-9) 1964. P. Dante Frigerio s.j. superiore della casa.

Umiltà, l'atteggiamento semplice dell'anima, che non ha di mira se stessa, ma che ha messo Dio al primo posto e che nulla la turba, né il disprezzo, né la lode, ma entrambi accetta in semplice disinvoltura, perché la ferita dell'amor proprio, la sana l'amore di Dio.

Umiltà. Semplice e schietta. Non parlar mai di me né in bene, né in male.

Godere che siano messi in vista gli altri.

Amare l'ultimo posto e ciò senza dar nell'occhio.



**Il secondo mercoledì di ogni mese alle ore 20:30 si celebra
al Santuario una S. Messa in ricordo di don Luciano**

Superbia? No! Vade retro!

«L'umiltà sta alle virtù, come il filo sta al rosario:

se togliete l'umiltà, tutte le virtù scompaiono,

se togliete il filo, tutti i grani sfuggono».

Il santo Curato d'Ars



La superbia è il re del plotone, il capitano dei vizi capitali. Questo vizio marcia in testa, spavaldo, ma sa anche dissimularsi tra i suoi altri sei compagni che manda a correre sotto la sua direzione. La superbia non è solo un peccato capitale. È IL vizio capitale, quello tramite il quale giunge ogni altro male, infatti alla base di ogni peccato sonnecchia una segreta e sregolata preferenza per sé, un amore disordinato di se stesso. Il superbo si sente superiore agli altri. I volti coi quali si manifesta sono molti: amor proprio, vanagloria, sufficienza, vanità, disprezzo, arroganza... Esiste anche una forma di superbia molto sottile che potremmo definire, con un linguaggio proprio, col nome di «indipendenza». Infatti, è possibile essere generosi, prodigarsi per il prossimo, senza smettere di essere superbi. Si vive per gli altri e per Dio, ma non si smette di vivere per se stessi. In altri termini, ci si considera l'origine del proprio essere. Si controlla tutti e tutto, senza volere essere controllati da nessuno. Si padroneggia nella propria esistenza e si è riluttanti ad accettare qualsiasi ge-

nere di consigli. Questo modello di superbia è esaltato nella nostra società contemporanea e s'insinua dovunque, persino nella bontà e nella santità. Il santo curato d'Ars diceva: «Quando pecchiamo di superbia diciamo al buon Dio che siamo indipendenti da ogni cosa». Il superbo è l'individuo che vuole bastare a se stesso. Questa è anche la scelta del demonio: «Non servirò» (Ger 2,20). L'egoista superbo concretamente, fa dell'amore di sé l'obiettivo delle sue giornate e dimentica che l'autostima legittima e necessaria ha come obiettivo il servizio degli altri. A questo proposito il Concilio Vaticano II sostiene che «l'uomo [...] può trovare pienamente se stesso solo attraverso il dono sincero di sé». (G.S. 24). Facciamo una prova: a che cosa pensiamo quanto ci svegliamo al mattino? A noi stessi o ai nostri amici, a quelli che si sono affidati alla nostra preghiera e che vivono l'esperienza di una

prova o di una malattia, al coniuge, ai figli, a Dio? Attenzione però che l'amore per se stessi è necessario e non è negativo, perché l'io non è detestabile. Anche odiare se stessi può essere una forma di superbia. L'autostima è una qualità indispensabile per vivere. Cristo infatti ci chiede di amare il nostro prossimo come noi stessi (Mt 22,39). A questo punto, chiediamoci come uscire dall'egoismo superbo. Impariamo sempre da Gesù a donare in segreto, senza che nessuno lo sappia (Mt 6,1-4). Non accontentiamoci solo di donare beni materiali, ma impariamo anche ad offrire qualcosa di noi stessi, un sorriso, un po' di tempo, il nostro cuore, la nostra competenza e disponibilità. Coltiviamo la discrezione, per la quale il santo curato d'Ars diceva: «Amico mio, non facciamoci notare». Mentre la negazione di sé (come denigrazione) è contraria all'umiltà, questa al contrario è il rico-

noscere la verità dei propri doni, coscienti tuttavia che «tutto ciò che abbiamo di buono e di perfetto viene dall'Alto e discende dal Padre della luce» (Gc 1,17). Non bisogna soffermarsi all'eccessivo diletto per i complimenti e le lodi, perché sappiamo che la lode va rivolta soprattutto a Dio. Rimangono sempre un riferimento per tutti le ultime parole di Gesù sulla Croce «Padre nelle tue mani affido il mio Spirito» (Lc 23,46) che si ricollegano alle prime pronunciate da lui nel Vangelo «Non sapevate che io devo fare la volontà del Padre mio?» (Lc 2,49). Una frase ci



ricorda che Dio è all'origine di tutto e l'altra che Dio è il fine

di tutto. Il superbo rifiuta questo disegno, l'umile invece lo accetta, perché, come fedele discepolo, segue il proprio maestro e Signore, configurando a lui la propria vita. Questa è umiltà! Gesù è un Mistero di umiltà, sempre nuovo da scoprire! (Mt 11,29).

Don Paolo Golinelli

Le virtù di don Luciano: l'umiltà

Il Signore si serve sempre delle persone piccole per le sue opere grandi. Anch'io ho molto orgoglio, molta superbia.

I doni di natura e di grazia te li ha dati il Signore perché li sfrutti con l'umiltà. Vedo che ho bisogno di recidere una certa simpatia per quel mio compagno. Gesù vuol tutto il mio cuore.

Per essere puri, puri come gli Angeli bisogna: essere umili, fuggire le occasioni e confessarsi spesso, la confessione è il rimedio classico.

Scrive don Luciano quando è ancora un giovane seminarista: "Anch'io ho molto orgoglio e molta superbia". Come deve essere difficile non essere superbi quando da ragazzi si è già superiori agli altri nello studio. Nel 1923 è il primo della sesta classe a Medicina e riceve il diploma: deve salire sul palco con il sindaco ed è applaudito da tutti. Raccontava don Vittorio Gardini, che era nella stessa classe, che don Luciano, timidissimo, era diventato talmente rosso in viso da fare pena a guardarlo.

Sempre nello stesso anno riceve anche il diploma

del catechismo, sempre come primo della classe.

Nel 1925 riceve il diploma di zelatore dell'Apostolato della preghiera. Mons. Vittorio Gardini è sempre presente quando don Luciano riceve i premi e dice che nei quattro anni di ginnasio in seminario don Luciano è stato sempre il primo della classe e ricorda i premi che ha avuto. E mons. Cesare Sarti ha scoperto le virtù di don Luciano per volerlo membro della Congregazione Mariana: ben presto viene eletto tra i consiglieri.

Disse mons. Luigi Dardani, vescovo emerito di Imola: "Faceva un certo effetto vedere questo giovane seminarista in prima fila vicino al capo della Congregazione, mons. Sarti, e altri preti già adulti, loro con la medaglia e la grande fascia, tutti noi invece solo con la medaglia. Nessuno di noi mostrava invidia nei riguardi di don Luciano, ma lui era sempre rosso in viso perché si vergognava."

tratto da "I miei ricordi"
di Vincenzo Cavina

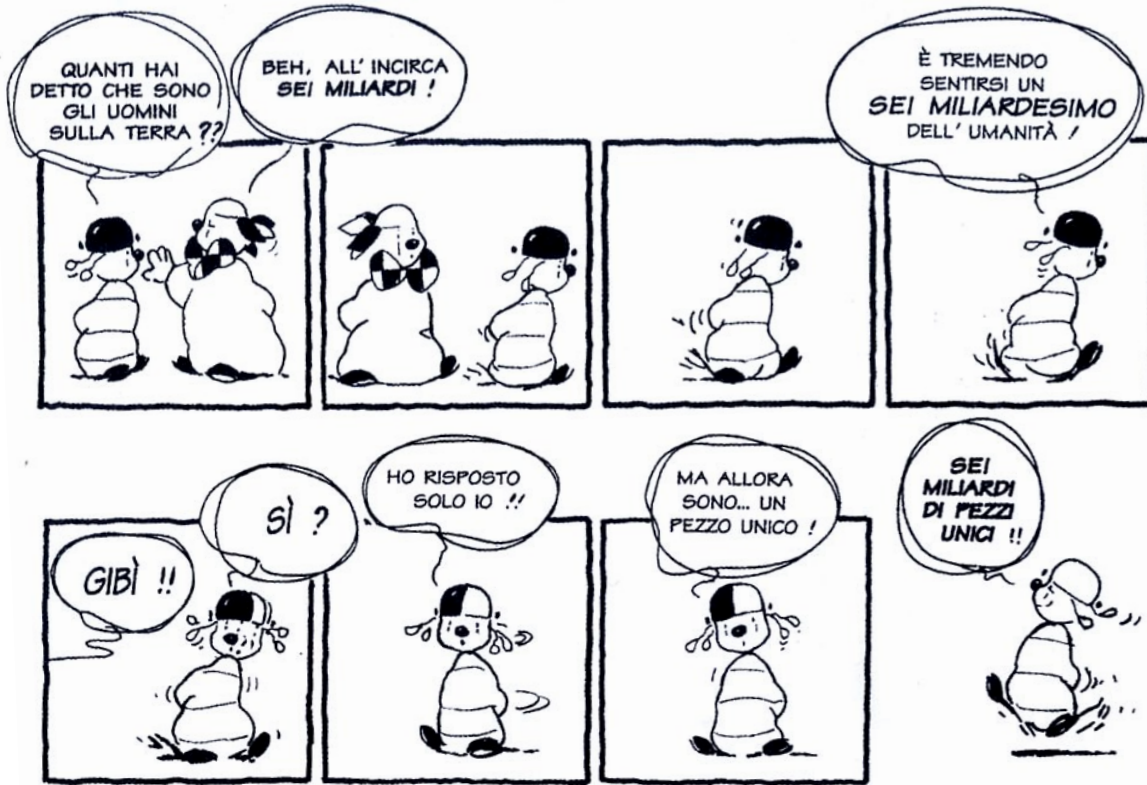
DON LUCIANO... IL SUO ESEMPIO DI UMILTÀ.

I fatti e le parole “parlano”, “guardandovi dentro” e leggendo fra le righe, per capire cosa succede nel cuore, nei pensieri e nella vita interiore, quando ci esprimiamo nei fatti. Don Luciano nei suoi anni giovanili e di vita in seminario deve aver preso presto consapevolezza della sua “superbia”, probabilmente, a motivo dei suoi successi scolastici e della stima di cui godeva presso i suoi compagni di seminario e i suoi superiori. Presto però, prese anche coscienza della vanità della superbia quando, come Vincenzo Cavina ci conferma nel riportare una frase che si ritrova nei diari di don Luciano: “Anch’io sono molto orgoglioso, molto superbo. I doni di natura e di grazie [il Signore] te li ha dati, perché li sfrutti con umiltà”. Anche il commento di Monsignor Dardani va in questa direzione: “Faceva un certo effetto vedere questo giovane seminarista in prima fila vicino al capo della Congregazione, Mons. Sarti, e altri preti già adulti, loro con la medaglia e la grande fascia, tutti noi invece solo con la medaglia”. Il rossore in viso di don Luciano rivelava una sorta di “vergogna”, per essere inserito in una condizione “adulta” che per l’età non gli apparteneva. Tutti sappiamo però che c’è un’età psicologica e spirituale che può

essere anche molto maggiore di quella anagrafica. Questa gli era riconosciuta, ma don Luciano col suo rossore rivelava a se stesso, oltre che agli altri, di avere coscienza del suo limite. Nei suoi scritti inoltre, riguardo all’umiltà, c’è l’eco del cammino di rinascita interiore ed esteriore che ha dovuto compiere per diventare poi come tutti lo hanno conosciuto: un esempio di autentica umiltà. Ancora ci edificano queste sue parole: “Quando ricevo delle lodi, mi inorgogolisco, invece se pensassi che si ingannano. Quando ricevo delle lodi non mi voglio più compiacere. L’umiltà deve essere nel cuore, e allora si manifesterà anche all’esterno. Non parlare mai di sé ne bene né male”. Potremmo anche noi fare nostro il consiglio che lui diede a se stesso per superarsi: “Evitare nei gesti, nelle parole, negli atteggiamenti tutto quello che può procurarmi stima e lode”. Gesù grazie [...] di avermi fatto scoprire il pregio di lasciarmi guidare”. Un sentito grazie, oltre a Gesù, va anche a don Luciano che in questo nostro oggi ci è di guida nella virtù dell’umiltà, configurata a Cristo umile!

Don Paolo Golinelli

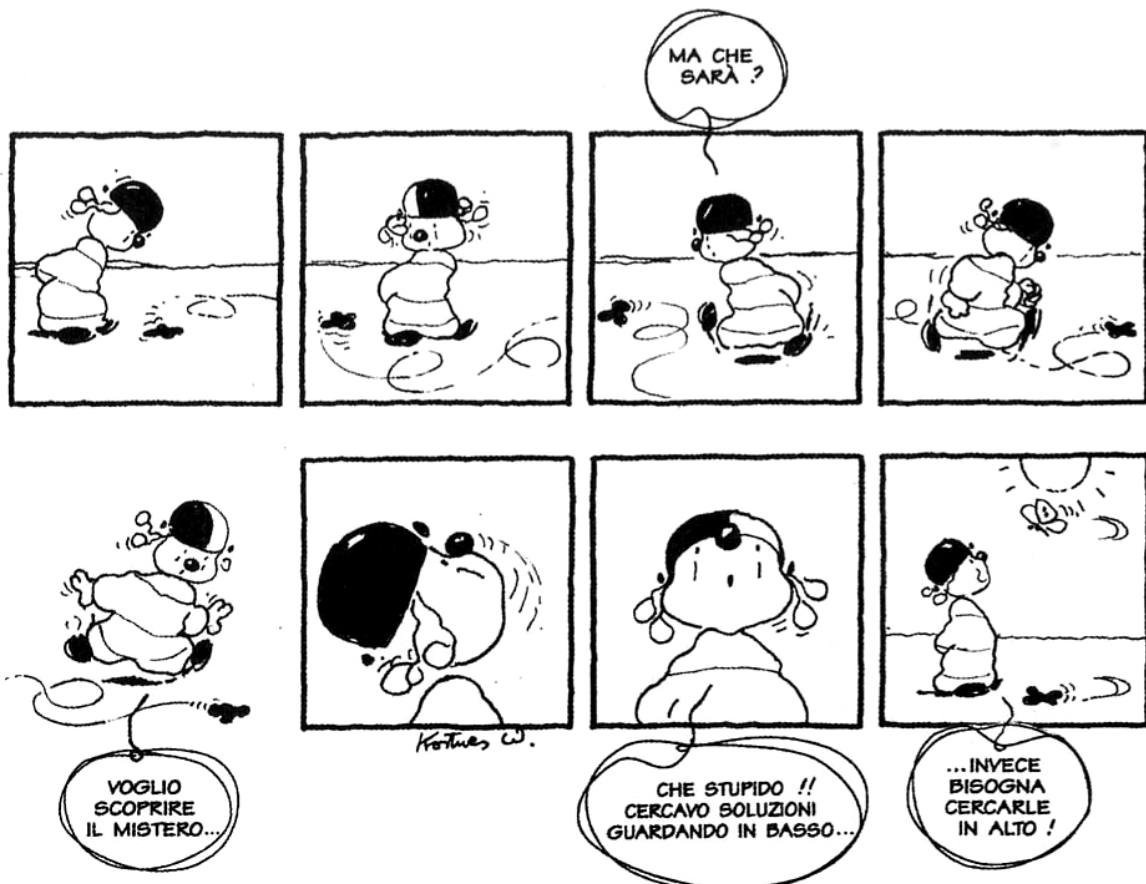




MATEMATICA "TEOLOGICA":

- Io (superbo/egoistico) + Dio

+ Dio - Io (superbo/egoistico)



Avvisi

NUOVI ORARI DI APERTURA DEL SANTUARIO

- APERTURA E CHIUSURA:** per tutta la settimana, dal lunedì alla domenica:
mattino: dalle 10:00 alle 12:00
pomeriggio: dalle 16:00 alle 18:00
Aperto anche: durante le liturgie e gli eventi (vedi **calendario** in bacheca)
- ORARI DELLE MESSE:** lunedì, mercoledì, giovedì e sabato **ore 20:00** (orario invernale, con orario legale) e **ore 20:30** (orario estivo, con orario solare)
domenica: **ore 10:15** (orario invernale)
ore 9:45 (luglio e agosto fino a domenica 8 settembre)
- CONFESSIONI E DIALOGHI:** negli orari di apertura e dopo le liturgie
- PER RICHIESTE:** chiedere o telefonare al Rettore 051 94 90 15

IL RETTORE

Don Paolo Golinelli

Chi desiderasse dare il proprio contributo può utilizzare il **bollettino postale allegato** od effettuare un bonifico sul conto **IT 89 R07601 02400 000088894746** intestato a **SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI POGGIO DI CASTEL SAN PIETRO TERME** specificando la causale **“CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI DON LUCIANO SARTI”**



Santuario della Beata Vergine di Poggio
 Via San Carlo, 3983
 40024 Castel San Pietro Terme (BO)
 Tel 051 949015 Fax 051 949015
 Indirizzo mail: info@donlucianosarti.it

VISITA IL SITO:
www.donlucianosarti.it